

Segnali di una ripresa solida, ora la vera sfida è il lavoro

di **Attilio Geroni**

La ripresa dell'Eurozona sta diventando sempre più solida. L'accelerazione del Pil nel secondo trimestre (+0,6% congiunturale rispetto al +0,5% del primo) porta la crescita su base annua al 2,1%, il livello più alto dalla prima metà del 2011, quando la crisi debitoria portò al rischio concreto di ridenominazione della moneta unica. Quella fase drammatica culminò nel luglio 2012 con il "whatever it takes" di Mario Draghi per garantire l'irreversibilità dell'euro. Sembrano giorni lontanissimi, e per fortuna lo sono. La dinamica non è spettacolare, ma a piccoli passi si registra il 17° trimestre consecutivo di aumento del Prodotto interno lordo dal 2013. Molti diranno: ma siamo sempre in una jobless recovery. È una verità sempre più parziale, visto che l'indice manifatturiero Pmi sulla fiducia dei direttori d'acquisto delle imprese registra un ritmo sostenuto delle assunzioni in alcuni Paesi: in Spagna questo ritmo è ai livelli più elevati dal 1998 e in Francia dal 2000. L'ultimo dato di giugno mostra inoltre che la disoccupazione è scesa al 9,1%, il minimo degli ultimi nove anni. Sempre elevato, con disparità persistenti tra Paesi, ma pur sempre confortante se vogliamo considerarlo come un

punto di partenza e non di arrivo.

Una ripresa sostenuta (anche) dagli investimenti e dall'occupazione è quella che garantisce nel medio termine una crescita "salutare" dell'inflazione. Da tempo la Banca centrale europea auspica un contributo decisivo degli aumenti salariali per raggiungere il livello di prezzi desiderato, definito dall'istituto come «vicino, ma al di sotto del 2%», e forse i dati di ieri preludono a segnali positivi nei prossimi mesi proprio su questo fronte. L'accelerazione del Pil e la dinamica positiva del Pmi manifatturiero saranno materia di ampia discussione in seno al consiglio Bce e rafforzano le aspettative di un annuncio importante, forse già alla riunione di settembre, sulla riduzione degli stimoli monetari a partire dall'anno prossimo. Se l'annuncio, come sembra, ci sarà, vi è però un diffuso consenso tra gli analisti sul fatto che la riduzione del Quantitative easing sarà molto ma molto graduale. Proprio per non compromettere il consolidamento della ripresa e non stroncare sul nascere il ritorno di un'inflazione verso i livelli desiderati, soprattutto in un momento in cui l'euro tende stabilmente ad apprezzarsi nei confronti delle principali valute rendendo più difficile il lavoro della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

